



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY

"Entered as second-class matter January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879."

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

LA CUCCAGNA

Il governo presieduto dal generale Eisenhower non era ancora entrato in carica al principio di gennaio, che, edotta della sua composizione, la critica popolare aveva già definito il Gabinetto del XXXIV Presidente degli Stati Uniti come composto di "otto milionari ed un fumista" — quest'ultimo essendo il Durkin, già capo dell'Unione appunto dei fumisti (plumbers) e promosso alla Segreteria del Dipartimento del Lavoro.

Ignaro di cose politiche anche più del suo predecessore, Eisenhower, si era fin d'allora butato nelle mani dei padroni degli S. U., i grandi industriali e i grandi finanzieri, ai quali ha consegnato, con le sue nomine alle alte cariche del potere esecutivo, la gestione diretta della cosa pubblica e la direzione della politica federale in tutti i campi... come al tempo di Herbert Hoover e di Andrew Mellon.

Ed è incominciato un periodo di cuccagna per i capitalisti grandi e piccoli della patria: abolizione del calmiera, aumento degli affitti, rialzo dei prezzi e così via di seguito.

I primi ad essere serviti su larga scala sono i petrolieri della California, del Texas, della Louisiana e della Florida. E' risaputo che senza gli intrighi e l'appoggio imperioso dei capitalisti di questi quattro stati — tutti e quanti normalmente Democratici nelle elezioni presidenziali, non solo Eisenhower non sarebbe probabilmente stato eletto Presidente il 4 novembre 1952, ma non sarebbe nemmeno stato nominato candidato del Partito Repubblicano alla Convenzione nazionale di Chicago del luglio precedente, giacché il candidato designato dagli elettori di questo partito nelle elezioni primarie, e dai politicanti professionali che lo dirigevano era, come ognuno sa, il Senatore Taft.

I petrolieri degli stati marittimi, e particolarmente quelli della California, del Texas e della Louisiana, volevano per sé soli i giacimenti petroliferi costieri, che il Partito Democratico — il loro Partito — rivendicava, forte di una sentenza della Suprema Corte, del 1947, al demanio federale; mentre i sostenitori di Eisenhower in seno al Partito Repubblicano promettevano, se vincitori alle urne, l'assegnamento di quei giacimenti al demanio dei singoli stati.

Il mantenimento di quella promessa — a meno che la Suprema Corte degli S. U. non trovi il modo di annullare la legge che sta per essere promulgata — è ormai un fatto compiuto. Sebbene l'ex-Presidente Truman, poche ore prima di uscire dalla Casa Bianca, avesse con apposita ordinanza presidenziale decretato che i giacimenti petroliferi subacquei esistenti lungo tutte le spiagge marittime degli S. U. siano tenuti a disposizione e come riserva della marina militare della Repubblica a soddisfazione dei suoi bisogni futuri, le due Camere del Congresso hanno in queste ultime settimane votato in favore dell'avocazione di quei giacimenti d'olio minerale ai singoli stati costieri, e il Presidente Eisenhower ha fatto sapere che firmerà l'apposita legge quando gli sarà presentata nella sua forma definitiva per la promulgazione.

Quale valore effettivo abbiano in realtà i giacimenti in questione, nessuno sa con precisione, tanto più che, per quel che riguarda la Florida almeno, non è ancora ben certo che vi siano minerali petroliferi. Ma per quel che riguarda le spiagge della Louisiana, del Texas e della California questa certezza esiste nel modo più sicuro

e se ne calcola il valore monetario attuale tra un minimo di cinquanta e un massimo di trecento miliardi di dollari!

Ora, la differenza che passa tra il possesso federale e il possesso statale di cotesta immensa risorsa naturale è in linea di principio questa; che nel primo caso ne deriverebbero vantaggio comune tutti i quarantotto stati dell'Unione, mentre nel secondo ne deriverebbero vantaggio soltanto i quattro o cinque stati costieri nella cui giurisdizione si trovano i pozzi petroliferi.

In pratica, poi, la differenza si può esprimere così: Il governo federale consuma in tempo di pace e in tempo di guerra, soprattutto per i bisogni dei suoi trasporti terrestri, marittimi ed aerei, civili e militari, quantità enormi di prodotti derivati dall'olio minerale, come combustibili e come lubrificanti: prendendoli dalle proprie riserve invece di comprarli da privati speculatori, risparmierebbe somme ingenti con sensibile vantaggio dei contribuenti di tutti gli stati dell'Unione. I governi statali, invece, non fanno grande uso di petrolio e dei suoi derivati; una volta ottenuto il possesso dei giacimenti petroliferi contesi s'affrettano a venderli o ad affittarli a prezzi di favore ai capitalisti privilegiati del partito o della camarilla al governo locale, i quali ne faranno poi oggetto di sfruttamento e di speculazione, se non addirittura di monopolio.

Dal punto di vista morale, infine, cotesta questione petrolifera si riallaccia agli scandali del regime Harding d'un trentennio addietro, e sottolinea il principio esoso delle classi dominanti di tutti i tempi e di tutti i luoghi secondo cui lo Stato e tutte le sue risorse esistono non per il bene o nell'interesse di tutti i cittadini che ne compongono il popolo, ma soltanto per il bene e nell'interesse di una minoranza privilegiata pervenuta come che sia ad afferrarne le redini di controllo.

E si noti che questo dei petroli subacquei non è che il primo dei doni che il regime Eisenhower s'accinge a fare al grande capitalismo americano.

Ma la cuccagna capitalista ha campi anche più modesti di quello dell'olio minerale o... dell'energia idroelettrica.

La rubrica commerciale e finanziaria della rivista *Time* — promotrice del Secolo Americano — riportava nel suo numero del 4 maggio u.s. le meraviglie della contabilità industriale al termine del primo trimestre del nuovo anno e del regime Eisenhower.

"Dalle notizie relative ai profitti conseguiti nel primo trimestre — vi si legge — risulta che molte società commerciali e industriali hanno venduto e profitato più che in qualunque altro periodo della loro storia. Su 236 ditte che hanno reso noti

i loro bilanci fino alla settimana scorsa, ben 167, e cioè 71 per cento, denunciano aumenti di profitti. La ditta Clinton Foods (generi alimentari) annuncia un aumento del 651 per cento sul trimestre precedente; la Continental Baking, quasi 132 per cento; A. E. Staley 125 per cento; Corn Products Refining 60 per cento; Coalgate (saponi) 45 per cento (e si noti che la Coalgate è una vecchia ditta in un campo di grande concorrenza); Du Pont (prodotti chimici) profitti aumentati in ragione di 53,9 milioni equivalenti a 12 per cento de profitti precedenti; Alcoa (alluminio) 13 per cento; Reynolds Metals 111 per cento; Allegheny Ludlum (acciaio) 44 per cento; Sharon Steel 49 per cento; Nash-Kelvinator 1018 per cento di aumento sui profitti precedentemente realizzati".

Si repete anche in questo campo quel che avvenne sotto gli auspici dei magnati dell'industria e dei filibustieri della politica e della finanza nel primo dopo guerra.

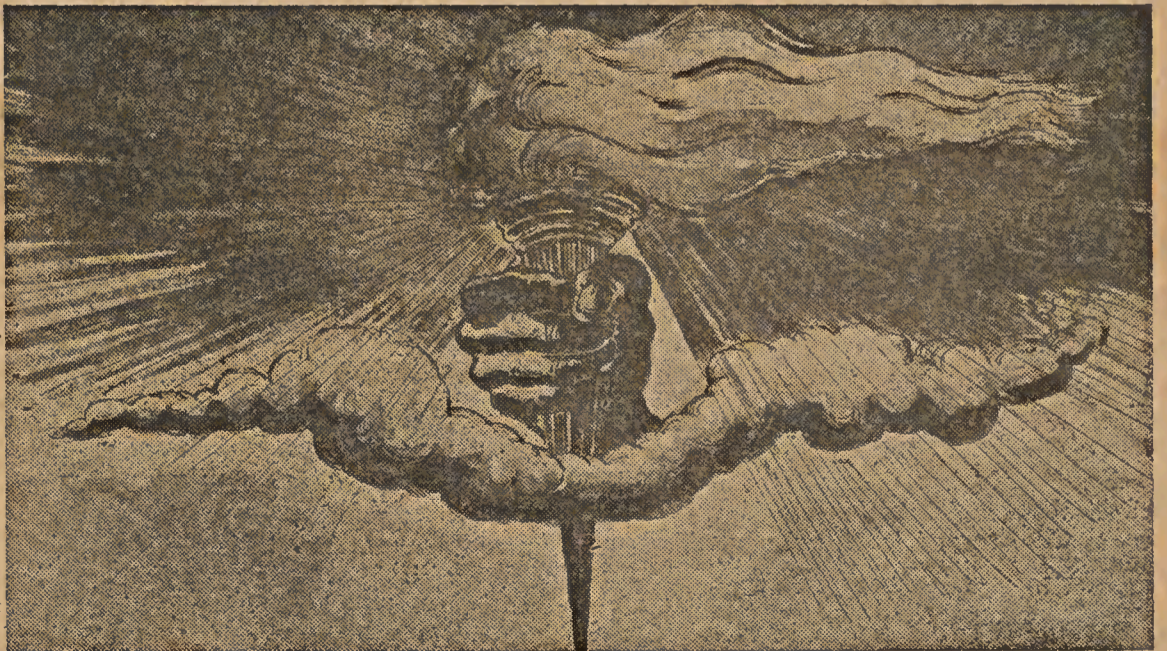
Non per nulla sono tornati a Washington, più che mai avidi, gli stessi interessi avidi e rapaci, frettolosi di aumentare e di consolidare il proprio potere e con questo la propria fortuna, i privilegi ed i profitti della propria casta.

Non che i capitalisti e le categorie privilegiate della ricchezza in generale abbiano sofferto durante il ventennale governo del Partito Democratico. Tutt'altro: non hanno mai con tanta abbondanza munto alle casse dello Stato e alla fatica inesausta del popolo lavoratore d'America.

Ma allora il governo era nelle mani di politicanti di mestiere, abili manovratori di uomini e di cose, interessati naturalmente a vigilare sulle fortune della plutocrazia, ma preoccupati anche di più a non compromettere le fortune proprie e soprattutto la sinecura faticosamente raggiunta. Erano tempi difficili, tempi di crisi domestica e di guerre internazionali, e conveniva lasciare ai professionisti della politica e della burocrazia governativa la responsabilità nominale degli atti di governo.

Ora, invece, ci avviamo ad un periodo di assestamento generale, o di guerra disperata fra le nazioni del mondo, e gli intermediari non sono né tollerati né desiderabili dal punto di vista dei monopolizzatori della ricchezza nazionale. Ed ora, nel nome del loro partito tradizionale e dietro il paravento del gran nome dell'eroe nazionale, complice consapevole od ignaro, sono tornati essi stessi al potere, senza intermediari capricciosi o petulanti, e dell'opera loro non hanno da render conto a nessuno.

Finchè la cuccagna duri... e i cacciatori d'eresie bastino a ricattare la pubblica opinione, in omaggio all'onore e alla gloria della patria.



Appello alla giustizia

L'«Umanità Nova» del 19 aprile pubblicava il seguente appello del compagno Gigi Damiani per una campagna in favore della liberazione delle dimenticate vittime delle lotte politiche e sociali di questi ultimi decenni torbidi e della crudeltà della giustizia statale.

Dettando una serie di articoli sui nostri dimenticati intendo soprattutto di dare una risposta a quei nostri compagni che di tanto in tanto, forse per non confessare che non hanno voglia di fare qualche cosa, ci rivolgono da domanda che conserviamo stereotipata: *Che fare?* Come se in tutti i settori della propaganda e dell'azione difettassero incitamenti a muoversi, agitarsi, infine a fare qualche cosa di utile e, si può dire, di doveroso per dare consistenza di vita al nostro movimento, senza oltrepassare i limiti segnati dalla coerenza.

I dimenticati: Chi sono?

Sono quei compagni nostri che muoiono un po' tutti i giorni nel fondo degli ergastoli senza altro conforto che il ricordo dell'operosità vissuta e senza altra speranza che quella di eventuali capovolgimenti apocalittici, ben sapendo che la loro politicità li esclude dalle solite «grazie sovrane» concesse da un capo che succede a un altro. Cosicché, come tormento di tutte le ore, a loro non resta che l'incubo della pazzia, e la certezza di una tomba ignorata sulla quale nessun memore affetto accenderà una lampada votiva, o spargerà una manata di fiori.

Eppure si tratta di carne della nostra carne, quali che siano gli atti da loro commessi, bene o male orientati, nel cuore della mischia essi furono commessi in nostro nome.

Si dirà: — Non è esatto che noi li dimentichiamo, perchè, che di molti di essi ci ricordiamo, ne fanno fede i resoconti finanziari del nostro comitato pro' vittime politiche. — Ben altro essi si aspettavano da noi! A ben altro hanno diritto! Una solidarietà che si appaga del versamento di un obolo, non ha consistenza rivoluzionaria e si confonde con un atto di carità cristiana; ma che potremmo fare di più, oggi come oggi?

Certamente non siamo in grado di liberarli a viva forza, nè qui proponiamo gesti disperati, ma sta il fatto che localmente e nazionalmente noi potremo mantener vivo un clima di agitazione, per cui l'opinione pubblica potrebbe premere perchè a quelle vittime fosse resa giustizia e perchè l'abolizione dell'ergastolo venisse reclamata con insistenza e perseveranza. E questo a me pare che dovrebbe essere la funzione precipua del comitato pro' vittime politiche.

Funzione oggi ridotta a quella anodina di grande elemosiniere.

Coloro che si sfatano a chiedere che fare, potrebbero costituirsi in sotto-comitati di agitazione; divulgare quei casi in cui l'ingiustizia più stridente può servire a commuovere gli animi, a destare sentimenti di solidarietà con le vittime, ed a render note, di queste, quelle che sono scomparse nel gorgo dell'ergastolo quasi anonime, senza che l'opinione pubblica si soffermasse sulle cause per le quali il rancore della giustizia togata si allietasse vedendole inabissarsi tra le vetuste pietre di fortezze erette dalla barbarie medioevale.

Naturalmente noi non pensiamo soltanto alle nostre vittime. Non facciamo una questione di parte, giudicando di quella mostruosità così detta giuridica che è la condanna a vita, che alla violenta soppressione del preteso criminale sostituisce la morte lenta, lo stillicidio agonico di tutti i giorni e di tutte le ore.

Il nostro senso di umanità non può farci obliare tutta la gente che soffre espiando colpe quasi sempre non sue, ma determinate da un sistema che imbestialisce gli individui, che fomenta situazioni di generalizzata criminalità. E di questi ve n'è soprattutto fra gli ex-partigiani.

A me pare strano che tra tanto fervore di reclami organizzativi tocchi proprio a questo reprobo di proporre iniziative che potrebbero giustificare e organizzare qualche cosa di pratico e di utile e determinante un'attività specifica che ci metta a contatto del mondo in cui viviamo, in pieno accordo di lotta.

In un numero successivo di «U. N.» (3 maggio '53) tornava sull'argomento con altri articoli fra cui uno del Damiani, da cui stralciamo i seguenti passi, associandoci naturalmente, e con tutto l'entusiasmo possibile, alla campagna intrapresa dai nostri compagni d'Italia per la liberazione degli iniquamente condannati.

n. d. r.

Non tocca a noi associarci alle conclusioni dei pubblici ministeri. Noi conosciamo la provocazione determinata da un malessere sociale, morale e materiale che nell'urto della guerra civile concorse a fare di certi combattenti come suol dirsi dei delinquenti. A questa agitazione dovrebbero concorrere quanti si gloriano di essere italiani e di combattere i regimi polizieschi di altri paesi, perchè si tratta anzitutto di purificare l'Italia di un istituto punitivo, applicato anche a quelli che furono detti eroi della resistenza, e che è un istituto punitivo residuo di tempi che si credono scomparsi e che ci riporta agli *in pace* della poca santa inquisizione. Intendiamo parlare di quel surrogato della pena di morte che è l'ergastolo. Il vantarsi della abolizione della pena di morte a mezzo del signor boia è un vanto che suona falso perchè alla pena di morte è stata sostituita la tortura fisica e morale senza limiti di tempo. Dagli ergastoli non escono nè ravveduti nè pentiti. Vi agonizzano tutti i giorni degli infelici esacerbati che si direbbe si vogliono esacerbare sempre più. Questo diciamo da un punto di vista umano in genere.

Non si può negare che gli anarchici non hanno mai trascurato di prendere le difese di quanti dei loro e dei non loro sono stati colpiti da inique condanne e separati dal consorzio umano. Abbiamo persino partecipato alla protesta per il capitano Dreyfus che era pure un militarista. E va ricordato una lontana nostra partecipazione ad una campagna antipretina quando i tartufi della Chiesa volevano infangare la famiglia Murri in seguito all'uccisione del conte Bonmartini. La Rivista di Fabbri-Gori, *Il Pensiero* dedicò molte colonne in difesa dei Murri e della Linda Murri.

Sta di fatto che le vittime che oggi difendiamo sono colpite per una pretesa vendetta sociale, che non è che una vendetta di casta e di Stato. A questa vendetta la società assiste indifferente e non si è commossa ancora l'opinione pubblica.

E' verissimo che non abbiamo mai dimenticati i nostri, quelli cioè che lottavano con noi o che credevano di lottar per i nostri ideali; è anche vero che non abbiamo fatto per loro un'agitazione adeguata alla necessità; agitazione che si desse per fine di destare l'opinione pubblica per esigere una qualche riparazione ad un cumulo di grandi ingiustizie; ingiustizie presunte giuste per chi si atteneva freddamente alla lettera del codice penale, in confronto di azioni che se anche criminose si inquadravano nella lotta sociale e nella guerra civile.

Io ho citato il caso Mariga, non come un caso unico o di eccezione, o per proporre di agitarsi solo per lui. Mariga è uno dei tanti.

E' qui il caso dell'uomo che il fascismo spinse allo sbaraglio quando governo e polizia si erano associati a rendere la vita impossibile a quanti dello squadristo avevano accettato la sfida sul piano che lo squadristo stesso aveva voluto. Briaccati, minacciati nella vita, difesero la propria libertà o meglio la propria esistenza, come il cinghiale da tutte le parti assediato e minacciato, rubarono anche e questo per la ragione che non avevano altro mezzo di procacciarsi il necessario per vivere, non potendo chiedere al lavoro il pane quotidiano perchè tutte le porte si chiudevano di fronte a loro.

Accettare un operaio segnato sulla lista delle camicie nere, equivaleva volerne seguire la sorte e esporsi a tutte le rappresaglie. Se anche vi era qualche padrone umano e pietoso non poteva essere tanto eroico da sfidare la corrente barbarica del fascismo per dare un pezzo di pane ai nemici acerrimi del fascismo stesso. Quelli il cui temperamento rendeva inadattabili al clima di rappresaglie disumane del tempo, reagirono e non si piegarono come tanti altri. Un qualche centinaio di queste pelli, che tuttavia non agivano quali sicari per denaro, prese in maggiore considerazione per una azione collettiva, avrebbero potuto sbandare in molte occasioni il fascismo sul suo nascere. Pur-

troppo vi era chi li tratteneva e li considerava banditi o agenti provocatori.

I cattivi precedenti invocati contro un certo numero di partigiani per negare loro ogni attenuante onde precipitarli nell'ergastolo, derivavano dalla loro posizione di lotta contro il fascismo. E se anche qualcuno era già prima del fascismo maculato di qualche recidiva penale; i generali della guerra li avevano già innocenti. E gli stessi magistrati riconobbero il *fine nazionale* agli autori o esecutori di stragi orripilanti di quanti si manifestarono insottomessi al giogo della alleanza nazifascista, o di quanti venivano raccolti sulle piazze e persino nelle chiese per essere mitragliati a soddisfazione degli scherani dei governi coalizzati nel dispotismo.

E' contro un tale preteso procedimento giuridico che qui si invita il popolo e gli uomini liberi e onesti a reclamare che giustizia si fatta. Che le porte degli ergastoli vengano aperte ai condannati all'agonia di tutti i giorni in omaggio alla legge dei due pesi e delle due misure. Il mio appello è rivolto a chi vuole non sottrarsi al dovere che non è soltanto di coerenza, ma di umanità, immaginando discriminazioni che solo la incomprendimento delle determinanti sociali ambientali e politiche dei famosi tempi eccezionali, può giustificare.

Ma io e noi non dubitiamo che tutti gli anarchici che anarchicamente sentono risponderanno al nostro appello.

Chi volesse trincerarsi dietro dei pretesti per rifiutarsi a partecipare ad una opera santa che è di giustizia e di umanità darebbe prova di un'inconcepibile ristrettezza di mente, aridità di cuore.

Il mio, il nostro appello è rivolto a quanti hanno viscere d'uomo. Certamente se il definirsi cristiani vuol significare che si professa una religione di amore di fratellanza e di perdono, coloro che oggi sono e si dicono la parte predominante nel paese e che di quel partito e governo difendono tutto il potere e anche le chiavi dell'ergastolo oltre quelle del pubblico erario dovrebbero essere i primi a far propria questa nostra campagna. Il loro Cristo cesserebbe allora di considerarli i profittatori del suo apostolato.

GIGI DAMIANI

Segnalazioni

Il Libertarian Book Club, Inc. di New York, annuncia la pubblicazione imminente del libro di Volin sulla Rivoluzione Russa — pubblicato in lingua italiana dalle Edizioni R. L. di Napoli col titolo «La Rivoluzione Sconosciuta» — e, in congiunzione con i compagni del «Freedom» di Londra di un importante libro intitolato: «THE LESSONS FROM THE REVOLUTION IN SPAIN». Il costo del primo e di tre dollari e mezzo la copia, quello del secondo non è stato ancora fissato.

Ecco pertanto il testo preciso della comunicazione: VOLIN'S BOOK ON THE RUSSIAN REVOLUTION SOON TO GO TO PRESS. — To all those who are interested, we are announcing that Volin's book on the Russian Revolution is now ready to go to press. It will soon be published jointly with the Freedom Press of London.

Another book which is in press already and is being published jointly with Freedom Press of London is «The Lessons From The Revolution in Spain» a very important book.

We urge our comrades to help us in our work by sending whatever they can donate. Volin's book will cost \$3.50; the selling price of the other book is not set yet.

Send all contributions to Libertarian Book Club, Box 842, General Post Office, New York 1, N. Y.

In occasione del Primo Maggio i compagni di Trieste hanno pubblicato un numero del GERMINAL portante il n. 14 e la data appunto del 1.º maggio 1953.

Nella stessa ricorrenza, UMANITA' NOVA (Anno XXXIII — N. 17 — 3 maggio) pubblica un manifesto della Federazione Anarchica Italiana, che prende tutta la quarta pagina, e nella prima porta, fra l'altro, un articolo di Gigi Damiani che ricorda la giornata del Primo Maggio 1891 nella Piazza Santa Croce in Gerusalemme a Roma, di cui fu, giovanissimo, testimone oculare.

La terza pagina dello stesso numero è quasi interamente dedicata alla campagna per la liberazione delle vittime del fascismo e per l'abolizione dell'ergastolo.





La predica della volpe

Verso la metà di aprile, il giornale bolscevico *Pravda* di Mosca pubblicò un sermone contro la dittatura personale, sermone che i giornali dell'Occidente si sono affrettati a raccogliere ed a commentare più o meno acidamente. Segnalato dalla rivista *Time* di New York (27-IV) e dal settimanale *Umanità Nova* di Roma (26-IV) il sermone del giornale bolscevico diceva tra l'altro:

"Le decisioni di una sola persona sono sempre, o quasi sempre, parziali. Per quanto sperimentati possano essere i dirigenti, quali che possano essere le loro conoscenze e le loro capacità, non potranno mai riuscire a sostituire l'intera collettività. Il più importante dei principi è che le decisioni siano fondate sull'esperienza di molti, il frutto della creazione collettiva. Dove questo principio sia violato, certi dirigenti incominciano a comportarsi come degli autocrati. . . . come se essi soli fossero in grado di dire qualche cosa di pertinente e di energico, come se gli altri non avessero altro compito che di secondare le loro opinioni".

E va bene. Ma perchè *Pravda* non ha mai detto nulla di simile durante il trentennio della dittatura di Stalin, dittatore assoluto ed infallibile?

C'è chi desume da questo linguaggio che la Russia post-staliniana sia governata non da un dittatore solo, ma da una coalizione di capi, nessuno dei quali è ancora riuscito a prevalere sugli altri. E c'è chi sostiene anche che con la scomparsa di Stalin un nuovo clima politico sta per formarsi nell'Unione Sovietica.

Comunque sia, trentacinque anni di regime bolscevico hanno dimostrato a sazietà che esso è una dittatura feroce che grava prima di tutto sul proletariato, che i suoi uomini sono negrieri spietati libidinosi di potere e che, personale o collettiva, cotesta dittatura non ha dato e non potrà mai dare o consentire né il socialismo né la libertà.

L'abolizione delle leggi

Il Congresso sta ora studiando il modo come emendare o come sostituire la legge Taft-Hartley. Tutti capiscono che non può durare. Lo stesso sen. Taft ha dato il suo consenso alla revisione. Il suo co-autore, l'ex-Rappresentante al Congresso, Fred A. Hartley, collocato a riposo dagli elettori del New Jersey, è andato a Washington la settimana scorsa per dire alla competente commissione della Camera bassa — House Labor Committee, di cui fu egli stesso presidente nel famigerato 81.º Congresso (1947-48) — non solo di emendare la legge, ma di cambiarle anche il nome. Ne ha abbastanza di essere maledetto dai suoi concittadini. Disse, infatti, Mr. Harley:

" . . . Questa legge è stata attaccata con tale violenza che i nomi dei suoi autori sono divenuti simboli del male, nella mente di molti lavoratori incapaci di apprendere la verità intorno ad essa. . . ." (*World-Telegram*, 5-V-1953).

Uno dei personaggi presentatisi alla corrispondente Commissione del Senato per deporre contro la legge Taft-Hartley è stato John L. Lewis, il capo della United Mine Workers of America. John L. Lewis, ultra conservatore in politica, dittatore vitalizio nella sua organizzazione, uno dei più accaniti anticomunisti fin da quando patriotissimi d'oggi non s'erano nemmeno accorti dell'esistenza della dittatura bolscevica, è stato il solo, fra gli alti gerarchi del mandarino unionista americano, il quale abbia apertamente combattuto cotesta legge odiosa e rifiutato di sottoscrivere la dichiarazione di anticomunismo che essa impone ai funzionari unionisti.

Presentatosi alla Commissione suaccennata il 24 aprile, il Lewis ne ha invocata l'abrogazione pura e semplice dicendo fra l'altro:

"La Legge Taft-Hartley non ha nessun merito. Vi sono in essa alcune righe le quali dicono che la gente del lavoro ha il diritto di organizzarsi, ma queste sono seguite da settanta pagine che vi sfidano a tentarlo. Dissangua i lavoratori ed ingrassa gli avvocati. . . ."

"Bisogna abrogarla completamente, dal principio alla fine, bisogna ripudiarla. . . . Anche se ricoperta di emendamenti tanto svariati quanto i colori del man-

tello di Giuseppe ebreo, questa legge non cesserà mai d'essere spina e pugnale nel fianco dei lavoratori d'America".

Lewis, autodidatta, dotato ancora di straordinaria energia a 73 anni, solenne nel parlare, usa un vocabolario tanto energico quanto pomposo, in cui sono frequenti le reminiscenze bibliche e shakespeariane. Alla domanda se la legge Taft-Hartley abbia giovato o nociuto all'Unione dei minatori, rispose:

"O, è stata molto dannosa, molto deleteria, onerosa, esasperante, perturbatrice. . . E' un rescritto dal trono degli interessi predaci del nostro paese agenti per l'interposta persona dei loro staffieri che hanno sedotto il Congresso, l'hanno provocato sì che nell'ira e nella fretta perpetrasse questo delitto, questa atrocità sulla libera America. . . . Noi diciamo: bisogna abolirla. . . Il senatore Taft, figlio del privilegio. . . non capisce perchè un cittadino americano che lavora nelle miniere sia preso dal vomito al solo pensiero di questa legge oppressiva. . . Le unioni operaie del nostro paese devono essere libere dalle catene su cui ingrassarono e Taft e i suoi pari. . . Non voglio intorno al mio collo quel collare che i sassoni antichi mettevano ai loro schiavi".

Ma John L. Lewis non s'è limitato ad invocare l'abrogazione delle Legge Taft-Hartley, ha preannunciato anche l'abolizione di tutte le cosiddette leggi del lavoro senza sostituirle con altre, sostenendo che così soltanto si potrebbe instaurare una vera e propria libertà di contrattazione tra datori di lavoro e rappresentanti dei lavoratori (*Herald Tribune*, 25-IV).

La sola legge che il Lewis conserverebbe è la Legge Norris-La Guardia che vieta ai tribunali di intervenire per mezzo di ingiunzioni nelle lotte tra capitale e lavoro.

Questa proposta di abrogare tutta la legislazione federale positiva in materia sindacale è tanto più significativa in quanto rivela che cosa pensi delle riforme legislative, in materia di rap-

porti fra lavoratori e imprenditori, un individuo che da mezzo secolo si trova proprio nel folto delle lotte sindacali dei lavoratori americani.

Lewis pensa e dice che sono oppressive, nefaste, dannose per i lavoratori, i quali dovrebbero pretendere dal governo una sola cosa: di non immischiarsi nei loro rapporti con i padroni.

Due pesi e due misure

Nel 1951 il generale Eisenhower era in Europa, comandante supremo dell'alleanza militare dell'Atlantico Settentrionale (N.A.T.O.). Compito suo era quello di organizzare le potenze dell'Europa Occidentale in un complesso economicamente e militarmente solidale, se non omogeneo, e trovandosi sul posto vedeva bene quali e quanti sedimenti secolari di interessi e di privilegi speciali vi facessero ostacolo.

Il 3 luglio di quell'anno, Eisenhower si trovava a Londra e, mettendo il dito sulla piaga cancerosa che divide e paralizzava i popoli del vecchio continente, si espresse con queste parole:

"Il progresso è intralciato da tutta una ragnatela di barriere doganali complicate da accordi internazionali, da cartelli multilaterali, insufficienze locali e mostruosità economiche. Che tragedia! Degli uomini liberi che si trovano davanti allo spettro del vassallaggio politico, sono immobilizzati da legami che essi stessi hanno forgiato e ch'essi soli possono rallentare. Ecco un compito che confronta gli statisti più saggi, gli economisti migliori. . . ."

Neanche due anni sono passati e il generale Eisenhower, divenuto presidente degli Stati Uniti, fa tutto il contrario di quel che raccomandava agli europei quel giorno.

A questi raccomandava di abolire le tariffe doganali comechè intralci perniciosi ai loro comuni interessi. A capo del governo americano oggi, ordina l'annullamento dei concorsi per materiale idroelettrico necessario all'amministrazione militare del suo governo, perchè una ditta inglese offre il materiale richiesto ad un prezzo inferiore di \$1.500.000 a quello offerto dalle ditte americane (*v. Post*, 5-V-1953).

Gli industriali americani vogliono protezione dal loro governo, e Eisenhower, che è contro il protezionismo degli interessi particolari in Europa, s'inchina ossequioso alle pretese del protezionismo richiesto dagli interessi speciali negli Stati Uniti.

VIAGGIO IN ICARIA

E', questo, il titolo di un libro di recente pubblicazione, in lingua francese (1), assai curioso e di indiscutibile valore storico.

Contiene il racconto che fanno, sotto forma di diario, due operai di Vienne (città dell'Isère, sulla riva sinistra del Rodano), Cretinon e Lacour, del viaggio intrapreso nel 1855 per raggiungere la colonia comunista d'Icaria, fondata da Etienne Cabet nel 1849 a Nauvoo, villaggio situato nello Stato dell'Illinois, sulla sponda del Mississippi, trecento chilometri a monte da Saint Louis.

Al diario del viaggio seguono i dettagli, le osservazioni, le critiche sul funzionamento della colonia. Le impressioni personali e i giudizi che i due operai viennesi formulano sul sistema icariano; sui singoli componenti della colonia e sulla persona dello stesso Cabet, sono molto interessanti perchè frutto di esperienza vissuta e scervi di livore politico (2). Non è mia intenzione seguire qui il Cretinon e il Lacour in tutti questi particolari, mi limiterò, invece, per questa volta, ad una presentazione del libro nel suo contenuto in generale ed a qualche mio particolare apprezzamento.

Di ottima presentazione tipografica, il volume di circa trecento pagine contiene diverse illustrazioni fra le quali un ritratto di Cabet, una carta degli Stati Uniti col tracciato dell'itinerario seguito dai due operai viennesi; una bella vista di Nauvoo sul Mississippi; in un'altra pagina si vedono poi le rovine del tempio dei Mormoni; e, infine, un'illustrazione curiosa, perchè riproduce, nei costumi dell'epoca, l'addio a Vienne di un partente per l'Icaria — due "compagni" che si danno l'ultima stretta di mano fraterna davanti al vecchio ponte sospeso sul Rodano.

Di Cabet e della sua comunità è già stato scritto molto; ma, a mio parere, il libro di F. Rude supera, in precisazioni storiche, quanto è

stato pubblicato finora. Inoltre, l'autore fa precedere il racconto di Cretinon e di Lacour da un'introduzione che vale quasi più del resto: un'introduzione documentata con una eccezionale densità di note e di citazioni attinte nelle opere stesse del Cabet ed in quelle di tutta una coorte di altri scrittori. Sovente citato è il pensiero di Proudhon.

Grazie a tutto questo, il lettore arriva facilmente a farsi un'idea abbastanza chiara e precisa della personalità di Cabet, delle sue teorie e dell'opera sua. Non solo, ma leggendo il libro si fa una istruttiva scorribanda mentale attraverso il clima sociale dell'epoca e particolarmente in quello di Vienne sul Rodano. Si rivive l'entusiasmo e il fervore, quasi mistico, che ispiravano le idee di fratellanza di Cabet ed il suo progetto di colonia. Si cantava l'inno Icariano nelle riunioni semi-clandestine, ed il viennese Therme aveva fatto suo il motto: "Morire per Icaria è la sorte più bella e più invidiata".

L'influenza di Cabet, "il venerato padre", e del suo comunismo che prometteva, nel nuovo mondo, un'esistenza di fratellanza e d'amore in un relativo benessere materiale, era tanto più sentita in quanto che Vienne attraversava in quell'epoca una grave crisi economica, non solo, ma anche perchè gli uomini d'avanguardia, l'élite proletaria, erano bersaglio costante della reazione governativa. Non va dimenticato che questo avveniva prima delle grandi giornate rivoluzionarie del 1848, sconvolgimenti che dovevano scuotere tutta l'Europa.

Percorrendo poi con i due operai viennesi il lungo itinerario del loro viaggio di ritorno, si ha ancora la gradevole occasione di gettare uno sguardo su quel che erano gli Stati Uniti in quell'epoca. Partiti da Nauvoo il 7 agosto 1855, essi impiegarono una quindicina di giorni per arrivare

a New York. Ebbero così agio di visitare Quincy (Illinois), Saint Louis (Missouri), Louisville (Kentucky), Cincinnati (Ohio), Pittsburgh e Philadelphia (Pennsylvania) e infine New York.

Cretinon e Lacour hanno visto l'America di cento anni fa, "piena di promesse per gli energici e nel pieno sviluppo della sua popolazione", "nella brutalità dei rapporti umani", nel "disordine delle sue improvvisazioni", nei "costumi primitivi e talvolta semiselvaggi". E l'insieme di tutto questo grandioso quadro naturale, ch'essi descrivono, e che ha per cornice le sponde del Mississippi e quelle dell'Ohio, fa un sorprendente contrasto con gli Stati Uniti d'oggi.

E per conto mio ne tiro la seguente conclusione: Non c'è bisogno di "pugni forti" né di governi dittatoriali alla Mussolini o alla russa, per far miracoli di progresso. In cento anni gli Stati Uniti hanno raggiunto un grado di sviluppo tecnico-scientifico non superato da nessun altro paese e, questo, attraverso un clima di libertà politica ed amministrativa non riscontrabile, cinquant'anni fa, in altre terre.

Ho già detto che la comunità di Icaria era situata a Nauvoo, sopra un altipiano che domina il Mississippi. Cretinon dice che era una posizione delle più pittoresche. La maggior parte delle installazioni era concentrata "sull'alto della collina attorno a quelle che furono, o piuttosto dovevano essere "le rovine del tempio dei Mormoni.

La colonia di Icaria fu fondata da Etienne Cabet nel 1849. Fu frequentata da un numero considerevole di seguaci, aderenti e discepoli. Per Icaria passarono parecchie migliaia di persone. Ebbe una lunga vita marcata però da dissidii gravi, da penosi ed incresciosi incidenti, fra i quali l'esclusione dello stesso Cabet. Si mantenne però fino al 1895 e si sciolse a Corning, nello Stato di Iowa, dove gli ultimi icariani si erano rifugiati. Per come tutti i tentativi di società comuniste perfette, utopistiche, perchè gli uomini non amano l'uniformità casermistica, ma amano la diversità nell'esistenza e tante piccole cose che non può offrire il ristretto campo sociale di una piccola colonia.

Come ben dice l'autore del libro: "L'uomo ha bisogno di evasione, ha sete di assoluto". Soprattutto, aggiungo io, quando si tratta di uomini selezionati che hanno raggiunto un certo grado di differenziazione individuale.

Le condizioni di ammissione alla comunità Icariana costituiscono un vero trattato d'igiene, di buoni costumi e di economia domestica. Tutto è previsto, niente è lasciato al caso. Niente vino, niente tabacco, niente liquori; non cucina speciale: rancio uguale per tutti, e la domenica un piatto di meno per essere d'accordo con San Paolo che ha detto: "chi non lavora non mangia".

Niente lusso, né civetteria; non pesca, né caccia a titolo di svago o piacere personale. Temperanza, frugalità, semplicità in tutte le cose, in tutti i costumi, non eccettuate le relazioni sessuali.

Non c'è da meravigliarsi, dopo aver letto queste 48 condizioni di ammissione, che la realtà risultasse proprio tutto il contrario. "Mai ebbe la realtà a smentire il sogno con più spietato rigore", nota Prudhommeaux: "Jamais la réalité n'a démenti le rêve avec plus d'impitoyable rigueur". E si comprende pure perchè Cabet fosse da molti considerato come un piccolo tiranno.

Di Etienne Cabet si è detto molto bene e molto male (3). Cretinon riconosce però che il fondatore d'Icarie fu un "uomo di buona fede, esente da qualunque sentimento di speculazione personale e pieno d'abnegazione". Proudhon, nella *Voix du Peuple* del 17 aprile 1850, riconosce: "con gioia" l'infondatezza di certe accuse mosse al Cabet. Da notarsi che Proudhon era un avversario accanito delle teorie comuniste di Cabet e del sistema icariano. E' sua la frase: "La comunità non è altro che l'esaltazione dello Stato, la glorificazione della polizia" — affermazione che si adatta meglio, a mio modo di vedere, allo Stato comunista bolscevico russo che alla comunità Icariana.

La filosofia, chiamiamola così, di Cabet è basata tutta sull'idea della fratellanza. La 39.a condizione di ammissione dice: "Adottare per religione il vero Cristianesimo, e per culto la pratica della fratellanza". Egli capovolge l'ordine della divisa repubblicana francese sorvolandola così: "Fratellanza — Uguaglianza — Libertà". Pone al terzo posto il concetto della Libertà, in attesa di metterla in sordina nel suo sistema.

Pure essendo stato un "carbonaro" sotto la Restaurazione, Cabet non è un rivoluzionario dei suoi tempi. Lasciò scritto: "S'io avessi in mano una rivoluzione, terrei il pugno chiuso sempre, a costo di morire in esilio" (1840). E più tardi aggiungeva: "Noi preferiamo la Riforma, senza respingere la Rivoluzione quando l'opinione pubblica la dichiarerà necessaria".

Autoritario, forse lo era. Però le sanzioni che si dichiara pronto a prendere contro gli oppositori sono solo di carattere morale: "la pubblicità fuori e dentro la colonia, il biasimo, l'esclusione". Questa sua nozione di castigo e di punizione gli vale, da parte del Rude, la qualifica di "incurabile democratico, che merita bene il nome di utopista". E questa è un'affermazione alquanto irriverente nei confronti del vigente regime, perchè se democratico ed utopista vanno insieme, vorrebbe dire che la democrazia è un'utopia. . . E io sarei d'accordo in questo.

Ma dove Cabet dimostra di essere un utopista ingenuo è là dove afferma che "La dittatura, quando è conferita, o accettata, dal popolo, non è la negazione ma è l'affermazione e l'esercizio della sovranità popolare". Ignorava dunque Cabet come si fanno le lezioni e i plebisciti. Ignorava che gli elettori non sono liberi di scegliere, ma sono sottoposti ad ogni sorta di pressioni: politiche, morali e soprattutto economiche e poliziesche.

E' vero che Cabet scriveva prima del colpo di stato di Napoleone il piccolo, "plebiscitato" nel 1852.

Leggendo e rileggendo questo "Voyage en Icarie" mi sono fatto persuaso che Cabet appartiene a quella categoria di "illuminati" tracciatori di piani e di sistemi sociali in teoria terribilmente, direi quasi pericolosamente, perfetti, ma ai quali sfugge completamente il lato pratico delle cose. Curiosi tipi di mentalità ancora più tipica, che pretendono comandare e dirigere lavori dei quali non hanno nessuna cognizione e nessuna esperienza. Tratto, questo, che fu pure di V. Coissac, direttore dell'Integrale (4), al quale si possono muovere in gran parte i rimproveri e le critiche che Cretinon muove a Cabet. Ambedue hanno avuto il torto grave di nascondere negli appelli che lanciavano per il reclutamento di nuovi adepti, di nuovi soci, la vera situazione finanziaria e morale della comunità.

Leggendo e rileggendo questo "Voyage en Icarie" mi sono fatto persuaso che Cabet appartiene a quella categoria di "illuminati" tracciatori di piani e di sistemi sociali in teoria terribilmente, direi quasi pericolosamente, perfetti, ma ai quali sfugge completamente il lato pratico delle cose. Curiosi tipi di mentalità ancora più tipica, che pretendono comandare e dirigere lavori dei quali non hanno nessuna cognizione e nessuna esperienza. Tratto, questo, che fu pure di V. Coissac, direttore dell'Integrale (4), al quale si possono muovere in gran parte i rimproveri e le critiche che Cretinon muove a Cabet. Ambedue hanno avuto il torto grave di nascondere negli appelli che lanciavano per il reclutamento di nuovi adepti, di nuovi soci, la vera situazione finanziaria e morale della comunità.

Pare infatti di sognare quando si leggono le seguenti parole del Cretinon: "Il lato materiale non è meno sconsolante del morale, e laddove si dovrebbe trovare il benessere risultante dai vantaggi promessi dal sistema comunitario, non si trova che miseria; e i facitori di belle frasi, che fanno risuonare altamente la prosperità della colonia, quando scrivono in Francia, mentiscono sapendo di mentire. Giacchè essi non ignorano, come e forse meno ancora di tanti altri, che quando i coloni hanno logorato gli abiti e la biancheria, la penuria in cui si trovano rende loro

impossibile sostituirli. Né ignorano che, appunto per questo motivo, quando avviene un decesso tra i nuovi arrivati possessori di riserve di vestiario, i superstiti si contendono le spoglie del morto. Nulla ignorano di tutto questo, no! ma hanno interesse a nascondere la verità affinché nuovi illusi vengano ad alimentare il fondo cassa" (pag. 164).

Il direttore dell'Integrale impiegava esattamente gli stessi procedimenti.

Diro' infine che i tracciatori di sistemi sociali perfetti sembrano immaginare che gli esseri umani e le cose siano entità aritmetiche: due e due fanno quattro, e non vi sono alternative. Non tengono in conto gli imponderabili che occupano una parte così grande nelle azioni degli individui.

Esiste certamente un'analogia fra le teorie di Cabet, il sistema Icariano, e la realtà della società russa d'oggi giorno. Non per nulla fu il "Voyage en Icarie" di Cabet tradotto in russo dall'attuale Accademia Russa, che lo ha collocato fra i precursori del socialismo scientifico.

Ma, malgrado tutto, non posso io mettere nello stesso sacco Cabet e . . . Stalin. Il primo non imponeva a nessuno il suo sistema. Il suo ragionamento era semplice e logico e si riduceva a questo: "Accettate voi le mie condizioni? Vi sembra possibile rispettarle, dopo averle, accettate? Se sì, venite a far parte dell'Icaria. In caso contrario, restate dove siete. Nessuno vi obbliga".

E le sanzioni che minacciava di prendere contro gli insubordinati o fautori di disordini erano di carattere puramente morale. Stalin, i governi dittatoriali (ed anche gli altri), invece, non lasciano libertà di scelta. Impongono con la forza, colla violenza le loro leggi, pena la prigione, i campi dei lavori forzati, persino la morte. La differenza mi sembra che non sia trascurabile.

Ed eccomi alla fine di questa mia lunga incursione nel libro di F. Rude. Terminerò tornando alla sua magistrale introduzione. Noto, fra altre espressioni felici, la seguente: "Non tutti gli uomini sono giunchi pensanti. Molti sono semplicemente giunchi . . . e preferiscono piegarsi alla legge della menzogna trionfante che passa". "Eccettuato quel che riguarda la perfezione morale, tutti i regolamenti e i piani più draconiani, le utopie più autoritarie sono realizzabili, e il problema che oggi s'impone, secondo il Berdiaeff, è quello del come evitarne la realizzazione completa". (5).

La soluzione di questo problema sembra a me assai semplice, quasi elementare. Sta cioè nel lavorare a fare in modo che gli uomini e le donne diventino nel più gran numero possibile dei "roseaux pensants" — degli esseri pensanti — in tal modo venendo ad arricchire la schiera di coloro che a quest'opera dedicano i loro sforzi e le loro menti, onde l'umanità si avvicini sempre più alla forma ideale, a quella società armoniosa, se non proprio perfetta, senza classi e senza sfruttamento dell'uomo ad opera dell'uomo, che è stata il sogno di molti utopisti e che è tutt'ora l'aspirazione di ogni coscienza sveglia e generosa.

E chiudo facendo mie, senza riserve, queste parole dell'autore:

"Siamo grati ai nostri operai viennesi per avere compiuto questo viaggio all'estrema utopia. Essi hanno compreso ed hanno saputo far ben risaltare che non si assicura la felicità dell'uomo pensante menomando la sua individualità".

C. d. BAZAN

(1) Voyage en Icarie di Fernand Rude. Editions des Presses Universitaires de France, 1952. Da non confondersi col "Voyage en Icarie" di E. Cabet, pubblicato nel 1840.

(2) Arrivati a Nauvoo il 14 aprile 1855, lasciarono la Colonia — l'Icarie — e ripartirono per la Francia nell'agosto dello stesso anno "sfiduciati e delusi" della vita comunitaria.

(3) Etienne Cabet, nato a Dijon nel 1788, morto a Saint Louis l'8 novembre 1856. Scrittore di cose sociali e uomo politico. Comunista utopista. Non ha nulla di anarchico. Dice un'iscrizione icariana-cabetiana: "La licence et l'anarchie sont les ennemis de la liberté" — massima comune a tutti gli autoritari.

(4) L'Integrale, colonia semi-comunista, fondata da V. Coissac a Puch-d'Agenais (Lot et Garonne) per "l'emancipazione graduale del proletariato". Cessò di esistere verso il 1937, qualche tempo prima della morte del suo fondatore.

(5) Nicolas Berdiaeff: "Un nouveau Moyen Age — Reflections sur les destinées de la Russie et de l'Europe".



DISGRAZIATO!

Gli Stati Uniti sono un paese libero...
O. Morgari ("Avanti!", A. XII, N. 4051)

L'ultima cretineria — l'ultima, cronologicamente — dell'onorevole Bertoldo Bertoldino Morgari, assunto in omaggio all'equivoco integralista alla suprema direzione dell'organo ufficiale del Partito Socialista Italiano, non è fatta certo per meravigliarci.

Anzitutto, perchè dalla bertoldinesca volgarità del Morgari sarebbe ingenuo attendersi di più e di meglio; poi, perchè senza questi peregrini aforismi l'onore. Morgari non potrebbe persuadere più ai suoi lettori numerosi che le bombe e le carabine sono una provvidenza a Pietroburgo ed a Lisbona, mentre sono l'ultimo, dei vituperii a Chicago ed a Barcellona; che i regicidi sono martiri degni di tutta la riverenza in Russia ed in Portogallo, mentre sono degenerati e criminali in Austria, in Italia ed in Spagna.

Se, invece di essere un dulcamara del socialismo empirico, un povero tentenna dell'equilibrisimo opportunista, Bertoldo Bertoldino Morgari fosse, come la pretende, uno studioso severo dei fenomeni politici e sociali, più che mormorare alla rivolta, individuale o collettiva, l'inno o la maledizione secondo che essa accomoda o rompe le uova nella piccionaia della congrega, avrebbe ricercato le cause profonde da cui queste esplosioni sono determinate, e invece di erigerci un calendario di nuovi santi, un sillabo di stupidi anatemi, sarebbe giunto a questa inevitabile conclusione:

Ci piacciono o non ci piacciono, giovino o nociano alle particolari manifestazioni del nostro apostolato, cotesti atti di violenta ribellione individuale, d'insurrezioni collettive armate si ripeteranno sempre "laddove lo Stato oppone carceri e forche ad ogni forma di propaganda pacifica; laddove la lotta civile per la rivendicazione dei più elementari diritti diviene impossibile; laddove, infine, voce generosa non sorge che subito non sia dal capestro soffocata". Per cui se la violenza dei diseredati non è che reazione automatica alla violenza dei dominatori, sì che le due diverse forme di violenza si presuppongono necessariamente e reciprocamente, è chiaro che laddove gli umili, individualmente o collettivamente si ribellano, i lavoratori hanno sbarrata ogni via alle lotte civili, alla rivendicazione pacifica anche dei diritti più elementari; e battezzare come un paese libero la nazione in cui le lotte per la vita e per la libertà assumono carattere così violento e così acuto, battezzare come nazione civile quella in cui ogni voce generosa è soffocata immediatamente dal capestro, è, quanto meno, la più sanguinosa delle ironie.

V'è un caso più grave: quando all'ombra di questi obliqui cavilli si plaude, in nome del socialismo, alle deportazioni escogitate e comminate dal governo federale in odio ed a persecuzione degli anarchici, i quali lottano qui civilmente per la diffusione delle loro idee, per la conquista della giustizia e della libertà, allora l'ironia non ha in tutti gli idiomi che un nome: si chiama vigliaccheria, onorevole Morgari!

Ed è il caso nostro.

I lettori della "Cronaca" sanno che or sono quattro mesi quando, scatenata dalla rapacità e del cinismo degli agiotatori, imperversava onrenda di suicidii e di rovine la crisi attuale, e s'incrociavano nella torbida atmosfera bestemmie sterili ed irose, guaiti imbelli, preci vane, un gruppo audace di compagni nostri, il Berkman, il Baginsky, il Brown, il Kelly, Emma Goldman e Voltairine de Cleyre ricercarono acutamente, ed in limpido opuscolo coraggiosamente denunciavano le cause, i fattori, i responsabili del ciclone paradossale che gittava sulla strada, piombava nella miseria e nel dolore milioni e milioni di lavoratori. Le prime centomila copie dell'opuscolo *The Crisis* gratuitamente diffuse, Berkman, Emma Goldman, Voltairine de Cleyre, Brown portarono colla parola rovente tra le masse agitate ed angosciate la loro terribile requisitoria contro i bandisti della politica e della Borsa suscitano imponenti, inquietanti manifestazioni di disoccupati.

A Washington ebbero paura!

E' l'anno critico in cui le elezioni presidenziali

debbono fecondare e maturare la sorda, irresistibile aspirazione imperiale di Teddy Roosevelt, e preparare il colpo di Stato che deve realizzarla e sancirla. La canaglia che ingombra le vie, che empie l'aria di scongiuri, che insidia ai calcoli di Verre e di Sejano, e dissemina il panico nei mercati, la ribellione dei cantieri, per le fabbriche, per le miniere, vuol essere sbaragliata, dispersa, relegata nei fondachi, nelle suburre, nelle fogne delle città tentacolari vuol essere sepolta in galera o deportata sul continente d'origine.

Pretesto?

Il pretesto si trova alle spiccie. A Denver, Colorado, un disgraziato, un religioso che osserva rigidamente le pratiche del proprio culto, accoppa un prete e le ragioni dell'assassinio, ove non sieno nella pazzia, dimorano misteriose. E' un religioso, un cattolico fanatico, ma la stampa salariata urla all'untore, all'anarchico!

La settimana di poi a Chicago il capo della polizia, bersaglio ad un attentato, scampa all'aggressione e fredda con una revolverata l'aggressore. Le cause dell'attentato, le generalità dell'aggressore rimangono finora un mistero per tutti, ma la stampa biadaiola grida: all'untore! all'anarchico! e la caccia all'anarchico incomincia selvaggia, furiosa, implacabile.

Voltairine de Cleyre è arrestata a Philadelphia come sobillatrice di tumulti tra gli operai senza lavoro, e parecchi compagni sono condannati a tre e cinque anni di lavori forzati per aver partecipato ad un'innocua dimostrazione.

Emma Goldman percorre indarno gli stati dell'Unione, non trova più nè un teatro, nè una sala, nè una tribuna da cui esporre al pubblico le sue idee.

Il socialista Matteo Teresi si vede troncato dal randello di un poliziotto, a Rochester, N. Y., la commemorazione di Giordano Bruno.

Berkman è arrestato a Worcester, Mass., durante una conferenza così serena, così castigata, che un prete, il Rev. Elliot White, protesta contro la sfacciata violazione delle garanzie costituzionali ed è... arrestato a sua volta.

E, al momento di andare in macchina, l'Amministrazione della *Questione Sociale* di Paterson ci manda il seguente appello, notificando i compagni che la direzione Generale delle Poste le ha interdetto fino a nuovo ordine l'abbonamento postale, interdizione che si risolve in una larvata ed ipocrita soppressione del giornale:

"Carissimi della Cronaca,

"Sabato scorso 21 marzo, alle ore cinque pom. circa, il Postmaster di questa città e due agenti dell'Ufficio Postale di Washington, D. C., si presentarono nei nostri uffici onde esaminare i registri della nostra amministrazione.

Avremmo potuto metterli alla porta senza complimenti; ma che pro? Sarebbe stato lo stesso che dire: i nostri abbonati non sono in regola coi pagamenti.

Mettemmo a disposizione di quei signori tutta la nostra contabilità. Per tre giorni consecutivi, sabato, domenica e lunedì, rovistarono tutto, esaminarono tutto, ispezionarono tutto, e trovarono tutto in perfetta regola, cosa che non possono vantare moltissimi fogli della nostra stampa gialla annidati all'ombra delle ali scellerate della repubblica giacobina.

Gli agenti della posta non si limitarono alla revisione dell'amministrazione. Egli presero visione della redazione, portando seco loro alquanti numeri del nostro giornale, con articoli su Czolgosz, Bresci ed altri eroi dell'anarchismo, ed ebbero cura di notare sollecitamente nei loro taccuini i nomi scomunicati del redattore, dell'amministratore e del proto.

Oggi, lunedì sera, il Postmaster di Paterson ci comunica che per ordine dell'Ufficio di Washington, *La Questione Sociale* è esclusa dal diritto di servirsi della Posta fino a nuovo ordine.

I mezzi dei quali le autorità della Repubblica dispongono per sopprimerci sono inesauribili. Non potendoci colpire dal lato amministrativo altri cavilli sono a loro disposizione.

La Repubblica che siede al posto d'onore tra Gallifet ed Erricone camorrista, ci dà saggio della civiltà borghese.

E non facciamo commenti, il fatto bastando a se stesso.

Intanto avvisiamo tutti i nostri lettori che questa settimana non riceveranno la *Questione Sociale*.

Nella settimana ventura, qualunque sia la risposta da Washington, noi abbiamo intenzione ad ogni costo di pubblicare il nostro giornale, disposti a resistere ad ogni reazione.

E perciò facciamo appello alla solidarietà di tutti i nostri compagni e simpatizzanti perchè ci dimostrino e subito la loro affezione alla causa da noi

patrocinata, mandandoci danaro a mezzo di sottoscrizioni, di feste ecc., onde metterci in condizioni di lottare fino all'ultimo.

Vostri e per l'Anarchia,
La *Questione Sociale*."

L'Ufficio d'Immigrazione erige intanto le liste di proscrizione degli anarchici stranieri da deportarsi al paese d'origine, e le deportazioni sono già incominciate.

In ogni ordine di cittadini, in quello dei conservatori illuminati, i quali prevedono che a troppo tirare la corda si strappa; in quello dei democratici sinceri, che si richiamano alla tradizione repubblicana e della gloriosa costituzione di Jefferson, è un coro d'imprecazioni alla repubblica cosacca che cerca sulle libere fronti il baleno del pensiero come uno stigma di generazione e di delinquenza, alla repubblica del bavaglio e della forca, del knut, degli stati d'assedio, dei bull-pens, delle persecuzioni giudiziarie e delle reportazioni amministrative; sì che l'energia unanime della protesta ci fa quasi orgogliosi della persecuzione.

Per la libertà di pensiero, per la libertà di parola insorge anche un prete: quasi uno scandalo!

Col boia e coi birri, pel bavaglio, pel capestro, per la deportazione in via amministrativa — come nei paesi dello Czar — non rimane che il deputato socialista Morgari: "... sono da considerarsi per liberali i rudi, audacissimi yankees, quando si limitano ad acciuffare i disturbatori e a far loro oltrepassare l'oceano" (1).

Bertoldo inquisitore, disgraziato!

L. GALLEANI

("C. S.", 28 marzo 1908)

(1) *Avanti!* Anno XII, N. 4051, 5 marzo 1908.

A proposito di un cinquantenario

Un manifesto del "Grande Oriente" è apparso in occasione del cinquantenario della morte di Giovanni Bovio: 15 aprile 1903 - 15 aprile 1953.

Scrivere un bel manifesto in tale occasione non è difficile, se la vita dell'uomo di cui si parla offre per se stessa un bell'esempio di pensiero libero e profondo e di integrità di carattere, come nel caso del filosofo di Trani.

Senonchè il manifesto della loggia di Palazzo Giustiniani ci ha fatto l'impressione di una occasione reclamistica per vantare un nome, un grande nome, in seno alla propria famiglia.

Difatti Giovanni Bovio era entrato nella Massoneria giovane, per invito di Giuseppe Mazzini, il che non tolse egli definisse la Massoneria come una setta dove, ai tempi eroici erano successe le miserie dei profittatori.

Ma il Bovio non aveva mai dato appiglio alle scuse per cambiare idee e partito, e, malgrado le disillusioni, egli era rimasto repubblicano e massone; e soleva dire, che un uomo si riconosce dal fatto di attraversare una cloaca a nuoto ed arrivare pulito alla riva.

Bisogna riconoscere che la celebrazione di questo cinquantenario è stata assai povera ed affrettata; e, se è vero che il Filosofo fu povero in pecunia, non lo fu di opere, perchè coloro, che ancora si dicono suoi "correligionari", avessero potuto trarre argomento da quelle per combattere il danno e la vergogna che continua a travagliare la vita pubblica del paese, se la complicità con i responsabili di tal danno e vergogna non glielo avesse impedito.

Difatti è da cinquant'anni che studiosi ed ammiratori dell'opera boviana attendono una edizione delle opere del filosofo, e la data anniversaria sarebbe stata adatta per la realizzazione di tale iniziativa. Ma si vede che i "correligionari" di Giovanni Bovio non hanno creduto opportuno di turbare i loro rapporti di collaborazione e di amicizia col Governo di "nomina pontificia" col l'edizione dell'opera di un Autore scomunicato dalla Chiesa.

Potevano i "correligionari" di Bovio cercare di far portare sulle scene del teatro italiano i drammi del Maestro, ma forse per la ragione su detta si saranno ancora astenuti dal farlo.

Chi scrive, ora son più di trent'anni, faceva appello all'insigne artista Alfredo De Sanctis per far tornare sulle scene il dramma "Cristo alla festa di Purim", contro il quale la Chiesa aveva lanciato la scomunica.

Ed ecco la risposta del De Sanctis:

"Egregio Signore,

Il "Socrate" fu uno dei più significativi miei successi — sento ancora la profonda voce del grande filosofo gridarmi sulle scene del Mercadante di Napoli:

"Mi avete data la vita!"

Uno dei ricordi che più mi inorgoglisca!

Immagini se comprendo ed apprezzo il suo consiglio! ma troppi ostacoli me ne impediscono l'attuazione.

Comunque la ringrazio di avermelo dato — esso mi prova che spesso, fra il pubblico, si aggira qualche privilegiato che giudica il nostro lavoro non dalle sue sole qualità esteriori.

De.mo

Alfredo De Sanctis"

Oggi siamo in repubblica e la Chiesa comanda più di quanto non comandava ieri, in tutta la vita italiana, e colla complicità degli stessi repubblicani.

Così, passata la giornata commemorativa con un manifesto ed un articolo di giornale, i nuovissimi "correligionari" del Maestro hanno riposto il filosofo in soffitta, dove con esso si trovano: Mazzini, Cattaneo, Ferrari, Mario ed altri di quelli che facevano onore al vecchio partito della repubblica, per ora continuare a circolare nel manico del Vaticano, operando in combutta del Governo che lo rappresenta a Montecitorio ed a Palazzo Madama.

Bovio fu un repubblicano che credeva ancora nell'autonomia dell'individuo di fronte agli organismi istituzionali ed agli stessi partiti, e per non compromettere la sua integrità morale e politica, come oggi quasi generalmente succede ai fini di ricavare da quelli appoggi e mezzi per farsi largo nella vita e nella carriera. — E non essendo il Bovio abbastanza conformista anche come uomo di parte, egli non fu del tutto accetto dalla "sua" parte.

E per Giovanni Bovio non c'era fine che potesse giustificare i mezzi, che per il filosofo dovevano essere sempre quelli dell'onestà e della rettitudine. Esempio tipico di questo suo modo di pensare fu la sua lettera ai banchieri francesi che gli offrivano un milione e duecentomila lire per il suo intervento in favore di un prestito col Governo italiano, lettera che vale la pena di riprodurre per dedicarla alla omertà degli odierni uomini politici che credono di potersi dire sempre onesti difendendo la politica dei grandi magnati della finanza e dell'industria indigena e straniera.

La lettera porta la data da Napoli del 3 dicembre 1888, e dice:

"Pregiatissimo Signore,

La proposizione fattami indica chiaramente che voi mi avete veduto e udito, ma non mi avete conosciuto. Per fare a me si fatta proposta, voi avete dovuto indicare ai banchieri che verranno in Roma il mio nome, e permettete che lo difenda io che non ho altro da custodire e da trasmettere. Lo difenderò spiegandovi in poche parole il fatto e me. Il fatto comunque colorito e velato è di quelli che si chiamano affari e che i deputati non debbono trattare né coi ministri né con uffici e compagnie dipendenti dal Governo. Non c'è legge che si opponga, ma i fatti peggiori non sono quelli che cadono sotto le sensazioni.

Quanto a me, né a voi che siete stato a Napoli, né ad altri può essere ignoto che io sostento me a la mia famiglia di' per di' insegnando e scrivendo filosofia, congiunta con un pò di matematica, ma con aritmetica che non è arrivata mai al milione.

Se il lavoro mi frutta l'indipendenza, il milione mi è soverchio.

Voi scrivete che tutto sarebbe fatto di cheto in Roma, senza che altri ne sappia.

E non lo saprei io? E non porto nella mia coscienza un codice? I banchieri possono lasciare la loro coscienza a piè delle Alpi e ripigliarsela al ritorno, ma io la porto dovunque, perchè là dentro ci sono gli ultimi ideali che ho potuto salvare dalle delusioni. Voi scrivete che è opera di buon cittadino questa mediazione, ed io vi dico che è opera di onesto uomo non far mai ciò che si ha bisogno di tacere o di coprire".

Bovio ebbe poca fiducia nelle leggi e nella giustizia togata ed . . . ufficiale, e l'opera sua fu spesa ad educare l'uomo al controllo di sé stesso, e dirigere la propria vita col "codice" della propria responsabilità. E difendendo gli anarchici in Tribunale, disse fra l'altro, rivolto a quei giudici:

"Guardate me, o giudici.

"Se le parole prendessero misura di danno dalle intenzioni accese, io, per le detrazioni de' miei

nemici, dovrei trovarmi, innanzi a voi pesto e dilaniato. Sto intero: non ho parte della persona che mi sanguina, senza bisogno della vostra tutela sin ora.

"La vita retta e il giudizio del pubblico mi protessero. Le parole nocquero ai detrattori.

"Il verso più eticamente sublime, più vero e più umano che abbia tutta la letteratura del mondo è questo di Dante:

Sotto l'usbergo del sentirsi pura".

Nel cinquantenario anniversario della sua morte, essendo l'Italia repubblicana, sono mancati i repubblicani per degnamente commemorare il repubblicano Giovanni Bovio, e alla sua memoria va il presente omaggio di un anarchico.

NINÒ NAPOLITANO

Giornali - Riviste - Libri

Publicazioni ricevute

MOVIMENTO OPERAIO — Nuova Serie — n. 6 — Novembre-dicembre 1952 (a. IV) — Rivista di storia e bibliografia edita a cura della Biblioteca G. G. Feltrinelli — Via Scarlatti, 26 — Milano.

Sommario: Salvatore F. Romano: "Rosario Garibaldi Bosco e i suoi "Appunti dal carcere"; Giuseppe Del Bo: "Lo spionaggio intorno alla Ima Internazionale: Oscar Testut, agente segreto "Numero 47"; Ugo Fedeli: "Luigi Molinari e gli avvenimenti del gennaio 1894 a Carrara"; E. Califano-G. Bollino: "Articoli e pubblicazioni sui trent'anni del Partito Comunista Italiano"; "Spoglio delle pubblicazioni periodiche 1952. (A cura di Gastone Bolino)"; Carlo L. Ottino: Antonio Gramsci e la filosofia della prassi, di Nicola Matteucci"; Salvatore F. Romano: "Questions d'histoire, 1952"; Segnalazioni; Notiziario; Bollettino delle pubblicazioni ricevute 1952.

INDIVIDUAL ACTION — Vol. 1, No. 10 — April 21, 1953 — Pubblicazione quindicinale in lingua inglese — Apt. 2F, 15 Sheridan Square, New York 14, N. Y.

F. A. — Avril 1953: POSITIONS: REVISIONNISME ET CONFUSIONNISME — Supplemento del "LIEN" — Fascicolo di otto pagine del Comitato Nazionale della Federazione Anarchica Francese, avente per iscopo di gridare che revisionisti e confusionisti sono quei compagni che si oppongono, in Francia e all'estero, alla bolscevizzazione dell'anarchismo.

CONTRE-COURANT — Settimanale in lingua francese — Numeri 20, 21 e 22 (24 marzo-7 aprile 1953) — Indirizzo: Louis Louvet, 34, rue des Bergers, Paris XV — France.

DAS UNWAHRE PRINZIP UNSERER ERZIEHUNG oder DER UMANISMUS UND REALISMS — von Max Stirner ("Il falso principio della nostra educazione ovvero Umanismo e Realismo") in lingua tedesca. Edizione privata su carta a mano portante il numero 290. A cura di John Henry Mackay, Leipzig, 1911.

Jean Barral: LA SUPREMATIE UNIVERSELLE DES JUIFS ET LA SOCIETE DES NATIONS — "studio biblico di economia internazionale — Opuscolo di 60 pagine in lingua Francese. Collection I De l'Université de Nices.

LA REVUE BLANCHE — Tome X — N. 71 — 15 mai 1896 (a. 7) e Tome XV — N. 110 — a. 9 — 1 janvier 1898. Due vecchi numeri della rivista parigina.

FREE PRESS ANTHOLOGY compiled by Theodore Schroeder — published "The Free Speech League" and "The Truth Seeker Publishing Co." New York City, 1909. — Volume di 270 pagine rilegato in tela.

Theodore Schroeder: FREE SPEECH FOR RADICALS — Enlarged edition — Free Speech League — New York — 1916 — Volume di più che 200 pagine, legato in tela.

Theodore Schroeder: WHERE SPEECH IS NOT FREE — IN THE U.S.A. — Published by the Open Road Press, Inc. Mays Landing, New Jersey 1944. Volume di 60 pagine legato in tela.

Theodore Schroeder: WHAT ABOUT YOU? — Psychological Library — New York, 1951. — Volume di 60 pagine, come i precedenti in lingua inglese e legato in tela.

G. A. Borgese: GOLIATH — THE MARCH OF FASCISM — New York — The Viking Press — 1938 — Volume di 438 pagine, in lingua inglese.

L'opinione degli altri

Scienza e Religione

Si può affermare che ogni progresso della scienza infligge un colpo alla religione. Tra religione e scienza occorre scegliere; la loro opposizione si manifesta attraverso tutta la storia del pensiero umano. Fin dalle origini gli uomini si separarono in due gruppi: quelli che hanno fede nello spirito umano per spiegare il mondo; e dall'altra parte i mistici e i religiosi che si rimettono alle spiegazioni extramane, cioè agli atti di fede sentimentali.

I metafisici idealisti e religiosi contestano allo spirito umano la possibilità di raggiungere alla conoscenza delle leggi del mondo. Essi pensano che esiste un inconoscibile che sfuggirà sempre allo spirito umano, che la ragione è troppo debole per percepire i misteri delle cose, che la natura è un libro chiuso con sette sigilli. L'uomo dovrebbe abdicare, umiliarsi davanti alla divinità, alla fede, alla rivelazione, alle spiegazioni date una volta per sempre nei libri "sacri".

Ma i materialisti e gli scienziati sono di tutt'altro avviso. Grazie alla perfezione crescente degli strumenti da essi creati per accrescere la portata dei sensi, i fisici, i chimici, i biologi, gli astronomi, formulano le leggi della natura in termini sempre più precisi. I loro progressi fanno indietreggiare ogni giorno il preteso inconoscibile, che non è altro che l'ignoto: la loro certezza che lo spirito umano possa arrivare alla conoscenza obiettiva completa della natura, riposa su due argomenti: 1) la capacità di riprodurre chimicamente le stesse sostanze prodotte dalla natura negli organismi vegetali e animali; 2) la formulazione di leggi la cui applicazione è universale. Gli scienziati offrono oggi soluzioni radicali ai problemi dell'origine e dell'evoluzione dell'universo — soluzioni la cui proprietà di fronte alle spiegazioni primitive e ingenua della religione è riconosciuta esplicitamente dagli stessi fautori del misticismo.

I credenti pensano che la divinità sia onnipotente e interamente libera, ma non possono negare nel contempo che la natura sia regolata da leggi fisse e dal determinismo. Perché ammettere che il mondo sia stato creato? Non è necessario che il mondo abbia avuto un inizio; la scienza dimostra che la materia e l'energia si conservano e si trasformano senza tregua e che l'uomo come tutti gli altri esseri sono il risultato di un'evoluzione e di un adattamento che durano da milioni di anni.

In effetti l'idea divina è unicamente soggettiva ed antropomorfa; l'uomo ha dato alla divinità i propri attributi, creandola cioè a propria immagine e somiglianza. Già 150 anni fa Kant ha demolito le quattro pretese prove fondamentali dell'esistenza della divinità, dimostrando l'inermità della cosiddetta teologia razionale.

Le religioni sono un prodotto del cervello umano, una proiezione all'esterno della propria coscienza. Nella società divisa in classi, la classe sfruttata, non conoscendo le cause della sua soggezione, le attribuisce ad una potenza sconosciuta che essa chiama divinità (1).

La storia insegna che le religioni sono fenomeni sociali che cambiano con le condizioni di vita degli uomini. Politeismo, monoteismo, cattolicesimo, protestantesimo, rispondono a epoche differenti della storia. Nell'epoca nostra le classi dirigenti hanno interesse a mantenere le religioni per salvaguardare i loro privilegi, e si servono delle tradizioni religiose come forze rallentatrici e conservatrici.

Il materialismo dell'epoca nostra non è più meccanico ma dialettico; ciò significa che l'idea del mutamento costante del divenire perpetuo, ha sostituito definitivamente le concezioni statiche delle cose. La dialettica insegna che a ogni istante e in ogni luogo qualche cosa nasce e si sviluppa, si dissolve e scompare; ciò che sembra stabile comincia già a perire; dalla sua morte nasce la vita. La fisica ci rivela che i corpi fisici non sono inerti ma evolvono costantemente, si trasformano gli uni negli altri e che le loro qualità, diverse in apparenza, provengono da mutamenti quantitativi precedenti. Analogamente i fenomeni sociali sono eternamente mutevoli e si trasformano senza tregua.

Lottare per giungere ad un ordine sociale in cui siano assicurati a tutti gli uomini la libertà, la gioia, il completo sviluppo del benessere fisico e

morale, e l'imperativo categorico della nostra epoca.

Dopo venti secoli di predicazione cristiana, l'uomo è ancora un lupo per i suoi simili; nulla può celare questa constatazione di impotenza e di fallimento delle religioni. Là dove le religioni sono fallite, la ragione, illuminata dalla scienza si presenta per realizzare una civiltà umana degna di questo nome.

ELBRUS
(La Ragione, marzo 1953)

(1) Il pregiudizio religioso esiste naturalmente anche fra i privilegiati i quali attribuiscono non di rado i loro privilegi alla grazia di dio!

n. d. r.

CORRISPONDENZE

MILANO — Non sono una persona colta ed ormai sono troppo avanti con gli anni per dedicarmi agli studi biblici, tanto più che, secondo la mia modesta opinione, le leggende bibliche sono talmente superate dalla conoscenza contemporanea che non dovrebbe esserci nemmeno più bisogno di perder tempo a criticarle.

Tuttavia, leggendo l'articolo di "Carneade" sul numero 15 dell'Adunata dei Refrattari dell'11 aprile 1953: Nove autori in cerca di un personaggio, trovo che l'autore si affanna meravigliosamente a far rilevare le lacune e le deficienze... che io chiamerei più propriamente le assurdità, dei vangeli. Ed è in seguito a quella lettura che sento il bisogno di intervenire perchè mi pare che all'autore sia sfuggito un particolare di una certa importanza, questo: Come è possibile accettare come base di discussione un libro come la Bibbia, pieno com'è di cose o impossibili e inverosimili?

Come prestar fede, tra l'altro, a quei quattro individui che furono chiamati evangelisti, dei racconti dei quali abbiamo versioni di seconda o di terza mano e che, nella loro ignoranza superstiziosa, non arrivarono forse nemmeno a immaginare qual razza di speculazione si sarebbe col tempo organizzata intorno alle loro storie.

Del resto la pretesa genealogia della religione cristiana ha un aspetto incredibile. Non si abusa infatti dell'intelligenza umana domandandole di credere che il dio onnisciente ed onnipotente dei cristiani affdasse alle mani incerte di analfabeti la sorte della sua chiesa, senza lasciare nemmeno una parola autentica di suo?

Io divenni ateo col catechismo alla mano proprio per le contraddizioni e le fantasie infantili che vi trovavo. Per persuadere gli altri a ricredersi basterebbe, mi pare, che ogni giorno leggessero dieci righe di quel che scrissero i vari evangelisti. Non prima un vangelo e poi un altro, ma dieci righe dell'uno e dieci righe degli altri per confrontarli e rilevarne le stonature.

Ma la gente crede senza riflettere, legge poco, e il più delle volte senza fare attenzione a quel che legge.

GIAMBELLI

QUELLI CHE SE NE VANNO

Nella mattinata del lunedì 4 maggio, soccombeva ad un attacco di apoplezia, a 50 anni, Renato Gherardi. Non era ignoto a coloro che vissero nella zona dell'Antracite in Pennsylvania. E nella cerchia di anarchici attivi, vincolati da amicizia che il comune ideale rinsaldava, lasciò tracce durature di rimpianti affettuosi. Perchè fu uomo che ha prodigato la molteplice attività proteiforma nel campo solidale di tutte le iniziative nostre, e molti lo ricordano nei suoi anni giovanili disposto allo sbaraglio con altri sbarazzini, e più tardi in quello del lavoro, dominato quasi da una passione avventurosa in regioni completamente nuove per lui, in cui la necessità della precisione accompagnava al gusto ad incidere nell'azione il suo canto del poema dell'umanità del domani.

Ad Aldo, suo figlio, a tutti i suoi cari nell'angoscia indicibile il sentimento del dolore di coloro che lo hanno apprezzato ed amato.

Agricola

Los Angeles 5-5-53.

Tre libri in lingua francese, legati insieme: — L'IRRELIGION DE L'AVENIR — par M. Guyau Sixième édition — Paris — Felix Alcan, editeur — 1896. (pag. XXVIII-480). — ESQUISSE D'UNE MORALE SANS OBLIGATION, NI SANCTION — par M. Guyau — Quatrième édition — Paris — Felix Alcan, editeur — 1896 (pa. 254). — LA MORALE L'ART ET LA RELIGION D'APRES GUYAU — par Alfred Fouillee — Troisième édition augmentée d'études sur les oeuvres postumes et l'influence de Guyau — Paris — Felix Alcan, editeur — 1897. (pag. VII-250).

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

WALLINGFORD, Conn. — Domenica 17 maggio, ore 1 p.m., nei locali della Casa del Popolo avrà luogo la ricreazione mensile con pranzo.

Il Gruppo Luigi Bertoni

PHILADELPHIA, Pa. — Domenica 17 maggio nel locale di V. Margarite avrà luogo la prima scampagnata familiare a beneficio delle nostre Vittime Politiche. Cibarie e rinfreschi per tutti. Direzione: prendere Broad St. Subway e scendere all'ultima fermata; indi prendere il bus n. 55 che va a Willow Grove Park. Scendere all'ultima fermata. In questa località vi saranno delle automobili che faranno servizio solamente dalle ore 10 a.m. a mezzogiorno.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

PHILLIPSBURG, N.J. — Sabato 30 maggio avrà luogo la riunione per la preparazione del picnic del 5 di luglio. Quest'anno la riunione si terrà nel posto stesso del Thorp's Grove Park. Compagni ed amici sono invitati a passare con noi una piacevole giornata in campagna. Per questa occasione ognuno porti con sé il mangiare. Ai rinfreschi penseremo noi.

I Promotori

GILROY, Calif. — Domenica 7 giugno alla "farm" di Mary e Sam De Rosa avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Come al solito cibarie e rinfreschi per tutti. E' esteso cordiale invito ai compagni, amici e simpatizzanti a passare con noi una allegra giornata in campagna. Per andare sul luogo, dalla Rt. 101 prendere Rucker Ave. fino a Foothill Ave.; proseguire per quest'ultima strada finchè non si trovano dei cartelloni con l'indicazione del posto.

G'iniziatori

EAST BOSTON, Mass. — Sotto gli auspici del Circolo Aurora dei compagni di Needham e di Framingham e di altre località vicine, al Woolberry Field di Southboro, Mass., domenica 14 giugno avrà luogo una festa campestre a beneficio dell'Adunata dei Refrattari e la domenica del 16 agosto a beneficio delle Vittime Politiche.

Il Circolo Aurora

PHILADELPHIA, Pa. — Domenica 14 giugno, nel locale di V. Margarite avrà luogo una festa campestre a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Rinfreschi e cibarie per tutti.

Direzione: Prendere Broad St. Subway e scendere all'ultima fermata; indi prendere il bus N. 55 che va a Willow Grove Park. Scendere all'ultima fermata; in questa località vi saranno delle automobili che faranno servizio solo dalle ore 10 a.m. a mezzogiorno. Chi arriverà dopo aver pranzato dovrà scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove. C'è un servizio pubblico di taxicabs che con soli 50 soldi porteranno sul posto. Basti dire al driver il nome di Margarite. Chi verrà in automobile dalla città dovrà prendere Easton Road; arrivati a Woodland Road voltare a sinistra. Quelli che vengono da Willow Grove devono voltare a destra; dopo circa un miglio di strada si è sul posto.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

PICNIC DEL NEW JERSEY. — Sotto gli auspici dei compagni dell'Antracite, Philadelphia, Pittsburgh, New Jersey, New York, Connecticut, Ohio, Michigan e di altre località, domenica 5 luglio avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata al Thorpes Grove di Stewardsville, N.J. La festa campestre incomincerà sabato 4 luglio e si chiuderà lunedì 6 luglio.

I Promotori

NEW LONDON, Conn. — Resoconto festa del 26 aprile u.s. a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Entrata generale dol. 1135.70; uscita dol. 485.70; utile dol. 650, più le seguenti contribuzioni: Turin 5; il solito pescatore dol. 10; Mazzanti 10; Luigi Corsi 10; N. Bartos 2; Mattia Rossetti 10; A. Gomez 5; Mike Fierro 5; fratelli Mogliani 10; F. Gomez 5; P. Paglia 5; Mario di New London 10. Totale utile generale dol. 737.00. A tutti gli intervenuti e a quanti cooperarono per la riuscita della iniziativa, vadano i nostri ringraziamenti. Il resoconto è a disposizione dei compagni.

Il gruppo: I Liberi

Per Giuseppe De Luisi. So. Miami, Fla., D. Bufano 2. Per Sante Pollastro. So. Miami, Fla., D. Bufano 2. Per Volontà. Ellsworth, Pa., P. Di Bagno 5; Mishanaka, Ind., G. Vannoni 15. Per Umanità Nova. Mishanaka, Ind., G. Vannoni 15. Per le opere di L. Galleani. Boston, Mass., C. Ribotto 5; Belmont, Mass., M. Rossetti 9.

PHILADELPHIA, Pa. — Nel comunicato resoconto festa 11 aprile u.s. pubblicato nel n. 18 è stata omissa la contribuzione di dol. 5 per conto di A. Giuliani. Il totale non cambia.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

Per la vita del giornale

SO. MIAMI, Fla. — Per la vita del giornale invio la contribuzione di dol. 12.

Donato Bufano

CLEVELAND, Ohio. — Sostenitore mensile del giornale invio la contribuzione di dol. 10.

A. Pistillo

MISHANAKA, Ind. — Per mantenere in vita la nostra stampa invio un check di dol. 50; per l'Adunata dei Refrattari dol. 20; Volontà 15; Umanità Nova 15.

Gino Vannoni

MT. VERNON, N.Y. — Per abbattere il deficit del giornale invio la mia contribuzione di dol. 5.

W. Diambra

AMMINISTRAZIONE N. 20

Abbonamenti

Brooklyn, N.Y., C. Musumeci 3; Haddam, Conn., Ben Carandino 5; San Diego, Calif., F. Avila 3; Ellsworth, Pa., P. Di Bagno 3; Belmont, Mass., M. Rossetti 3; Boston, Mass., Carlo Ribotto 3; Union City, N.J., Ottimo Luigi 5; San Francisco, Calif., R. Fripp 3. Totale 28.

Sottoscrizione

Brooklyn, N.Y., C. Musumeci 2; S. Miami, Fla., D. Bufano 12; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Ellsworth, Pa., Pietro Di Bagno 7; Mishanaka, Ind., Gino Vannoni 20; Mt. Vernon, N.Y., W. Diambra 5; New London, Conn. Come dal comunicato Il gruppo: I Liberi 737.00; San Francisco, Calif., R. Fripp 17. Totale dol. 810.00.

Riassunto		
Deficit precedente	dol. 1035.22	
Uscita	450.84	
		1536.06
Entrata:	Abb. 28.00	
	Sott. 810.00	838.00
		DEFICIT 698,06

PICCOLA POSTA

Trieste. O. — Volevo scrivere due righe, ma come al solito sono in ritardo. Ricambiamo saluti e auguri cordialmente. Quanto al resto, non avendo archivi, non possiamo ricordare ora quel che t'interessa. Ciao.

Teramo. G. — Grati del ricordo ricambiamo i saluti tutti insieme beneaugurando.

Brooklyn, N. Y. F. G. — Povero Garibaldi! Se potesse vedere la sua Italia oggi prostrata ai piedi del feticcio del Vaticano. Le sue intenzioni erano buone ma i mezzi militari e gli espedienti politici resero irrealizzabili quelle aspirazioni. Ricordare le esperienze del passato non è mai inutile; ma per derivare utili insegnamenti per l'avvenire dalla storia dell'epopea incominciata a Marsala l'11 maggio 1860 e chiusa a Teano il 26 ottobre successivo, col saluto al Re d'Italia, ci vorrebbe qualche cosa di più d'una semplice nota commemorativa, e qui ne mancherebbe in ogni caso il tempo e lo spazio. Saluti cordiali.

Rimini. G. B. — Riceviamo ed estenderemo ad comuni amici del Mass. pensieri e saluti, che pertanto ricambiamo fraternamente.

Luigi Galleani UNA BATTAGLIA

Presso la Biblioteca dell'Adunata
Box 7071 Roseville Sta.,
Newark, N. J.

Prezzo \$1.50

MALATESTA. L'UOMO E IL PENSIERO, di Luigi Fabbri. Elegante volume di pagine 304, dol. 2.50. Si può richiederlo alla Biblioteca dell'Adunata.

LA RIVOLUZIONE SCONOSCIUTA di Volin — Elegante volume di pagine 575 — dol. 3. Si può richiederlo presso la Biblioteca dell'Adunata.

Ultime notizie

Tra le ultime notizie c'è che — secondo la stampa d'opposizione — Joe McCarthy, senatore del Wisconsin al Congresso, aspira alla presidenza degli Stati Uniti e continua a tirar sassi nella piccionaia del Presidente Eisenhower per spianarsi la via alla successione.

Che McCarthy sia un uomo ambizioso capaccissimo di credere d'avere i numeri per essere un grande uomo di stato, è cosa che non ha bisogno di dimostrazione. Che possa, ad onta della sua demagogia sguaiata e della sua marcata attitudine a far denaro nella politica e nel Congresso, essere eletto alla presidenza degli S. U., lo dimostra il fatto che, dopo sei anni di tirate e di capriole sensazionali al Senato; gli elettori del Wisconsin ve lo hanno rimandato per altri sei anni il 4 novembre 1952.

In quanto all'essere egli un insidiatore della politica di Eisenhower — questa è un'altra cosa. Eisenhower, d'altra parte, è piuttosto il simbolo che l'esponente di una politica, e la sua politica la fanno i pasdà della plutocrazia repubblicana, che sono poi — date le predilezioni del McCarthy per i beni terrestri — gli stessi che fanno od ispirano la, se così si può chiamare, politica di McCarthy. Il quale, piuttosto che un avversario della politica ufficiale del governo attuale, va sinora considerato come un uomo di punta di tale politica, sia nelle questioni domestiche sia nelle questioni internazionali.

Già, perchè McCarthy ha ormai invaso anche il resto del mondo.

Si ricorderà che l'anno scorso gli intrighi del McCarthy in Europa vennero alla luce in occasione di un processo svoltosi a Ginevra contro uno dei suoi agenti che colà cospirava contro un funzionario del governo degli S. U., allora Democratico. Nuovi intrighi degli agenti del McCarthy sono venuti a galla alcune settimane fa, in occasione dei pellegrinaggi europei di due giovinelli di belle speranze, mandati dal McCarthy ad esplorare le infiltrazioni sospette negli uffici di propaganda americana all'estero. Quei due messi si sarebbero comportati con tanta strafottenza da provocare un forte risentimento fra gli stessi elementi conservatori inglesi.

“La loro condotta — scrisse in proposito il Times di Londra, ultraconservatore — per quanto deplorabile, può sembrare faccenda puramente domestica degli Stati Uniti. Ma, d'altra parte, il Sen. McCarthy è diventato una faccenda che riguarda direttamente gli alleati degli Stati Uniti”.

E il giornale della Chiesa Anglicana ebbe a scrivere tra l'altro: “La stampa del nostro paese ha dimostrato quel che è in grado di fare agli agenti dell'intolleranza e del totalitarismo. E lo spettacolo non è stato spiacevole agli occhi più caritatevoli. Cotesti due giovanotti sono partiti lasciandosi le impronte di un calcio quale potrebbe sferrare un mulo infuriato. Ad onta delle critiche, rendiamo almeno grazie ad una stampa che sa reagire in maniera così vigorosa ad un'idea esotica qual'è quella del McCarthyismo”. Al che, il giornalista William Richardson, scrivendo da Parigi al Post del 6-V aggiunge: “Se la stampa degli S. U. avesse dimostrato di possedere lo stesso spirito di indipendenza e lo stesso coraggio fin da principio, il McCarthyismo non avrebbe forse mai fatto presa”.

Vero. Ma l'aver la stampa inglese (che fu nella sua maggioranza non meno compiacente dell'americana nei confronti del nazifascismo continentale) detto quel che la stampa americana non disse, può benissimo essere contorto in maniera da giovare piuttosto che nuocere alla gloria superpatriottica di Joe McCarthy e dei bravi che gli fanno corona.

I prigionieri di guerra

Le trattative per l'armistizio in Corea sono incominciate il 10 luglio 1951, poco più di un anno dopo l'inizio delle ostilità. Le questioni territoriali furono risolte nel giro di pochi mesi, accordandosi le parti a trasportare il confine della Corea Settentrionale con la Corea Meridionale alcune miglia più al nord del 38.º parallelo. Il problema del rimpatrio dei prigionieri di guerra parve invece insolubile. La coalizione agente nel nome delle Nazioni Unite volle riconosciuta ai prigionieri di guerra stessi la facoltà di decidere se volessero o non volessero essere rimpatriati. L'alleanza sino-coreana, sostenuta dal blocco so-



vietico, esigea, invece, che tutti i prigionieri di guerra venissero rimpatriati conforme alle convenzioni di Ginevra, qualunque fosse il loro personale desiderio.

Sul finire del 1952 le trattative di armistizio furono interrotte, e furono riprese soltanto dopo la morte di Stalin, come parte della “nuova politica” del blocco sovietico. Ma le prime, settimane della ripresa non diedero di conclusivo che lo scambio, ormai avvenuto, di un piccolo numero di prigionieri di guerra ammalati e invalidi.

Il primo vero passo in avanti sulla via della soluzione del problema dei prigionieri di guerra si è avuto soltanto il 7 maggio, quando la commissione sino-coreana che tratta l'armistizio presentò alla parte avversa una proposta che accetta il principio del rimpatrio volontario e ne indica in otto clausole le condizioni di esecuzione. In breve, i prigionieri che non vogliono essere rimpatriati verrebbero consegnati ad una commissione composta di persone delegate da cinque potenze neutrali, la quale commissione permetterebbe ai governi dei rispettivi paesi di tentar di persuaderli al rimpatrio, ma nessuno avrebbe il potere di forzarveli.

Il principio del rimpatrio volontario sarebbe comunque salvo.

Si deve credere che le interminabili trattative di Panmunjom sarebbero sul punto di chiudersi con una vera tregua d'armi? Quando si leggono i discorsi incendiari di Syngman Rhee, il quale minaccia in Corea di continuare da solo la guerra contro i suoi avversari del nord, e quelli dei guerrafondaisti che gli fanno eco nella stampa e nelle piazze americane, non si osa nemmeno sperarlo.

In ogni modo, l'accordo che sembra raggiunto sul principio del rimpatrio volontario dei prigionieri di guerra ha una importanza innegabile non solo come precedente per l'avvenire, ma anche come garanzia che i 14.500 cinesi e i 34.000 nord-coreani che si trovano nelle mani degli alleati occidentali non saranno forzati ad andare sotto il giogo di avversari di cui diffidano — nello stesso modo che i prigionieri di guerra che si trovano nelle mani dei sino-coreani non saranno a loro volta rimpatriati contro la loro volontà.

Se governanti e militaristi non falsificheranno il principio nell'applicarlo.

I linciaggi

L'American Jewish Congress e la National Association for the Advancement of Colored People, pubblicarono la settimana scorsa (Post, 4-V) una relazione in cui notavano che il linciaggio per odio di razza è quasi completamente scomparso dalla scena americana, mentre, invece, la bomba ad alto esplosivo vi si è affermata.

Durante l'anno passato, afferma la relazione in questione, non meno di dieci bombe sono state esplose contro abitazioni, contro luoghi dedicati al culto ed in esercizi pubblici. Quattro di tali esplosioni erano dirette contro negri che avevano manifestata l'intenzione di stabilirsi in quartieri prevalentemente abitati da bianchi; le altre contro sinagoghe, ed una contro una chiesa cattolica. Nella città di New York una bomba a mano fu lanciata da un soldato della fanteria marina contro un gruppo di portoricheni che si trovavano in un bar.

Nel 1951, infatti, le statistiche ufficiali indicavano un linciaggio solo, mentre nel 1901 ve n'erano stati 130: 25 linciati bianchi e 105 linciati negri!

Non dobbiamo veramente credere alle statistiche ufficiali, oppure ritenere che se il linciaggio tradizionale è veramente caduto in disuso, la persecuzione e l'omicidio per odio di razza continuano sotto altre forme?

Noi non abbiamo archivi a nostra disposizione, ma sfogliando le pagine del nostro giornale per l'anno 1951 vi troviamo:

1) L'8 maggio, nello stato del Mississippi fu suppliziato il giovane negro William McGee con-

damato a morte sull'accusa di avere carnalmente violato una donna bianca di Laurel, Mississippi, sei anni prima, il 2 novembre 1945! Vera motivo di credere che la pretesa violata fosse invece amante del McGee. In ogni modo, la pena di morte per casi di quel genere si applica soltanto ai negri ed è veramente un sostituto del linciaggio.

2) I giornali del 18 giugno riportavano che un altro negro, Edouard Honeycutt, era stato suppliziato nello stato della Louisiana con sentenza giudiziaria che lo riteneva colpevole di un reato analogo al precedente.

3) A Raleigh, nella Carolina del Nord, un negro fu trovato moribondo in seguito a percosse inflittele da affiliati al Ku Klux Klan. Un pronto intervento chirurgico riuscì a salvarlo.

Nello stesso anno avvennero le montature giudiziarie contro sei giovani negri di Trenton, N. J., accusati di assassinio a scopo di rapina, processo che non è ancora oggi arrivato a conclusione, sebbene alcuni degli imputati siano stati in successivi dibattimenti prosciolti; e quella contro il contadino negro Mack Ingram di Yanceville, N. C., imputato di avere tentato di scuprare una ragazza dalla quale non fu mai distante meno di una trentina di metri: 75 piedi!

E mi pare che basti per affermare che se il linciaggio è in questi ultimi tempi diminuito nella sua forma tradizionale extra-legale, le montature giudiziarie lo continuano sotto l'apparenza del rispetto della procedura normale.

Quelli che non s'arrendono

La Spagna del popolo freme sotto il giogo della dittatura clericofascista di Franco. E della sua insoddisfazione continua a dar prova con i manifestini clandestini che spiegano le aspirazioni dei militanti.

Ecco il testo di uno dei manifestini distribuiti nella capitale:

“Libertà: è questa la unanime aspirazione del popolo spagnolo oppresso da anni dalla tirannia che pretende incatenare uomini e idee. Libertà per la Spagna: ecco la meta. I Gruppi anarchici di Madrid”.

Eccone un altro, sottoscritto dalla Confederazione Nazionale del Lavoro, Federazione Libertaria dei Sindacati di Madrid:

“La eroica difesa di Madrid contro il fascismo è un fatto che non appartiene solo al passato, ma anche al presente. Perché il popolo madrilenno continua ad essere sul piede di lotta, a combattere contro la stessa quinta colonna del 1936-1939.

“Oggi, come ieri, Madrid vibra al grido di “Non passeranno!”. Di fronte ai delitti dello Stato fascista, di fronte al militarismo avido di sangue, di fronte alla tirannide religiosa della nuova inquisizione, di fronte alle menzogne della caterva falangista, il popolo non cessa di proclamare: “Non passeranno!”.

E la difesa di Madrid continua, senza abbandonare nessuna barricata! Viva la Resistenza! Viva la Confederazione Nazionale del Lavoro!”.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
 (Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
 516 W. 15th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2483

SUBSCRIPTIONS
 \$3.00 per Annum — \$1.50 per six Months
 Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
 Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000.

Vol. XXXII - No. 20 Saturday, May 16, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRATTARI
 P. O. Box 7071, Roseville Station
 NEWARK 7, NEW JERSEY